

# Una casa in bilico

*un film di* ANTONIETTA DE LILLO *e* GIORGIO MAGLIULO



marechiaro**film**



RASSEGNA STAMPA



*"La casa in bilico" a Locarno*

## Al cinema giovane i sessantenni piacciono allegri

di MARIA PIA FUSCO

ROMA — Giovanni ha 60 anni ma non li dimostra per niente, perché è vitale e disponibile all'allegria, sempre in cerca delle sorprese positive che la vita potrebbe offrirgli, sicuro di realizzare il sogno di un viaggio denso di avventure, una specie di esaltazione di tutta la sua carriera di scapolo tenace e di dongiovanni di successo. Teodoro, antico compagno di scuola, vedovo, con figlio traditore ansioso di liberarsi dell'ingombro del vecchio in casa, è l'opposto di Giovanni.

Si porta addosso la ringhiosa malinconia di una vita grigia e senza fantasia, i lunghi silenzi davanti al televisore, la mania ossessiva dell'ordine, che esprime nella cura minuziosa di una collezione di orologi. Anche Maria ha una certa età, ma è serenamente rassegnata a convivere con la sua bellezza in declino e, se pure vive da molti anni in Italia, non ha mai rinnegato le sue origini russe ed è sempre pronta ad offrire tutto l'aiuto possibile ai connazionali in difficoltà.

Giovanni, Teodoro e Maria sono gli insoliti protagonisti di un insolito film, *La casa in bilico*, inedito in Italia, selezionato per il Festival di Locarno (7-17 agosto). Insolito perché la condizione della solitudine e dell'emarginazione, punto di incontro dei tre personaggi, viene raccontata senza nessun cedimento ai toni cupi della disperazione. Anzi. Giovanni, nella sua esuberante generosità, invita gli altri due a trasferirsi con lui in una grande casa al centro, che ha avuto in eredità da una misteriosa dama Concetta, grata, forse, per antiche piacevolezze ricevute.

E la solitudine si trasforma

punteggiata da esplosioni grottesche di nervosismi e insofferenze — a una certa età non è facile conciliare le abitudini di ciascuno, solidificate negli anni — ma sempre vivace, divertente, affettuosa: la voglia di vivere il bene e il male di ogni nuovo giorno ricomincia per tutti e tre.

Ma *La casa in bilico* è insolito anche perché a raccontare questa storia di vecchi sono due giovanissimi napoletani, Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo, 26 anni lei e 38 lui, laureati al Dams, che firmano insieme la regia, oltre che il soggetto e la sceneggiatura (con Giuditta Rinaldi) di questo loro primo film. Con molta semplicità dicono di aver scelto questa storia «perché ci è sembrata commovente e divertente e perché di vecchi così ne conosciamo tanti. E poi non avevamo voglia di racconti autobiografici e di una qualche vicenda generazionale».

Se De Lillo e Magliulo sono stati bravi nel realizzare un vero e proprio film (girato a 16 mm. e gonfiato a 35) di dignitosa professionalità con 350 milioni (ad aiutarli è stato l'entusiasmo, un bel po' di sacrifici e il discusso articolo 28, una volta tanto positivamente applicato), straordinari sono stati nella scelta degli interpreti: Luigi Pistilli come Giovanni, Riccardo Cucciolla Teo e Marina Vlady Maria. Adesso, a film finito e in attesa di distribuzione, non sanno più neanche bene come ci sono riusciti. «Anche perché i compensi che offrivamo non erano molto allettanti» dicono «Forse il nostro amore per questa storia e la voglia di farla erano così forti, che ne abbiamo comunicato un po' anche a loro».



# spettacoli

*Un film sugli anziani*

## DUE REGISTI SI IMPEGNANO A COSTRUIRE UNA CASA IN BILICO

ROMA — Due giovanissimi autori, Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo, lei ventiseienne, lui ventottenne esordiscono nella regia cinematografica con tutti i crismi della professionalità e dell'entusiasmo della loro età.

«Una casa in bilico» è il loro primo film, di cui sono interpreti Marina Vlady, Riccardo Cucciolla, Luigi Pistilli, Armando Bandini, Stefano Graziosi e Daniela Igliozzi.

Entrambi napoletani, laureati al Dams di Bologna, lei fotoreporter, lui operatore alla fotografia di documentari televisivi, riescono ad ottenere dal ministero dello Spettacolo, in base all'art. 28 della nuova legge, una sovvenzione. Con la collaborazione di artisti e tecnici professionisti, hanno realizzato il loro progetto produttivo, un film di grande respiro poetico, che segna anche il loro esordio nel cinema.

Il film, in concorso al Festival di Locarno, è una vicenda fresca e piena di risvolti drammatici e poetici, dove la riflessiva attenzione dei due autori sul mondo degli anziani, sulla quotidianità della vita, sulla solidarietà di sentimenti assopiti, ma non spenti, dà vita ad un affresco popolato da tanti personaggi indimenticabili.

La vicenda del film prende le mosse quando Giovanni, 60 anni, scapolo, allegro e generoso, invita a vivere nella sua casa, avuta in eredità, Maria, una donna di origine russa, in Italia da molti anni, e Teodoro un suo ex compagno di collegio, che rifiuta i ripetuti tentativi del figlio di rinchiederlo in un ospizio.

Nell'appartamento ha così inizio la vita a tre: Teodoro con la sua mania dell'ordine con la sua collezione di orologi e la sua pigrizia che lo immobilizza in una solitudine domestica spesso nascosta dalla televisione. Maria, ancora bella nonostante l'età, mantiene vivo un profondo legame con la sua terra offrendo, insieme a due gemelle russe proprietarie di un ristorante, rifugio ed ospitalità a profughi slavi. E poi, Giovanni, sempre fuori, a divertirsi con in cuor suo il desiderio di fare ancora un viaggio, forse l'ultimo, e coronare la sua carriera di dongiovanni giramondo.

Al ristorante russo arriva una giovane profuga: Sonia. La ragazza per raggiungere la famiglia negli Stati Uniti deve ottenere la cittadinanza italiana, sposare cioè un italiano. Maria subito si offre di aiutarla e durante una festa che i tre organizzano pensa a Teodoro, vedovo da molti anni, come il possibile sposo di Sonia. Teodoro si offende, trova la proposta riprovevole anche se fatta per «solidarietà», insomma oppone un netto rifiuto. Poi, durante un litigio telefonico con il figlio, per dimostrarli apertamente la sua autonomia accetta l'offerta di Maria e gli dice che si sposa. Lo fa per fargli rabbia, per dispetto, come fanno a volte i bambini, e a volte i vecchi.

Anche se la vicenda avrà un epilogo drammatico, dentro quegli amici si è infiltrata la



Riccardo Cucciolla e Marina Vlady

capacità di essere attivi, di cogliere dalla vita l'imprevedibilità e il gioco delle possibilità.

Abbiamo rivolto ai giovani autori alcune domande.

Come è nata l'idea di fare questo film?

«Volevamo raccontare una storia di persone che reagiscono alle disavventure e che avessero un momento positivo, di forza nei confronti delle avversità quotidiane. Abbiamo pensato anche che persone avanzate negli anni fossero più significative, emblematiche di una certa realtà per far meglio risaltare la loro reazione e il loro amore per la vita».

La vicenda nasce da una vostra osservazione su Napoli oppure su una realtà più vasta?

«La storia del film non è assolutamente biografica, ma riflessiva sul mondo che ci circonda. Il nostro è un cinema di sentimenti, abbiamo voluto, attraverso una storia, mettere in luce questa volta il sentimento della solidarietà e dell'amore nel più ampio dei significati. Dall'altra parte fare un cinema di sentimenti è più difficile, in quanto non ci sono appigli di avventure, storie complicate, di sesso, ma se uno ci riesce può offrire, con il suo racconto, emozioni autentiche. Veniamo da un periodo storico, in cui abbiamo avuto la nostra formazione culturale, avverso a un certo sentimentalismo e spesso ostico ai sentimenti. Un'epoca ormai lontana... Noi siamo per la ricerca di una quotidianità privata, che non riguarda solo i personaggi della vicenda, ma tutti noi».

In qual modo avete diviso i compiti nel girare il film?

«In primo luogo abbiamo scritto il soggetto e la sceneggiatura insieme. Poi abbiamo parlato a lungo di come poter girare il film. Abbiamo però diviso i compiti durante le riprese, nel senso che alcuni componenti il cast artistico o tecnico dovevano rivolgersi solamente ad uno di noi due, per non creare interferenze».





# Modena, a «Ritratti di famiglia»

## Tre anziani vitali nella casa in bilico

MODENA — Da Umberto Di. di De Sica-Zavattini a Paul Caring, nei film televisivi di Richard Kyte, tutte le volte che il cinema si è accostato all'universo della terza età non ha potuto astenersi dal trasformare in materia di racconto quelli che sono i suoi aspetti tristi e, il più delle volte, aderenti alla realtà: la solitudine, l'emarginazione, la noia. Per superare tutto questo e sentirsi ancora protagonisti, ad esempio, i tre simpatici e battaglieri vecchietti di *Vivere alla grande*, film diretto qualche anno fa da Martin Jiracek, progettavano e portavano a compimento, con risultato purtroppo per loro negativo, addirittura una rapina in banca. Per quanto poco probabile, l'ardimentosa impresa rispondeva in pieno alle esigenze spettacolari della pellicola, ma naturalmente, e aggiungerei per fortuna, nella realtà non occorre arrivare a tanto. Per dimostrare a se stessi e al mondo la propria vitalità può bastare molto meno, il calore di un'amichetta, la scoperta di essere ancora in grado di amare, la consapevolezza della propria autonomia.

E quando sperimentano felicemente i tre anziani protagonisti di *Una casa in bilico*, realizzato da Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo e meritatamente segnalatosi all'ultimo Festival di Locarno, il quale viene presentato questa sera in

anteprima nazionale al Cinema Cavour (ore 20 e 23) nell'ambito della manifestazione «Ritratti di famiglia», che l'Ufficio Cinema del Comune di Modena dedica ad alcuni aspetti del recente cinema italiano. Giovanni, Maria e Teodoro — questi i nomi dei tre personaggi — si conoscono appena, i loro caratteri e le loro storie individuali parrebbero di vicenda postumo che accomunarli, eppure, quando il caso li spinge sotto lo stesso tetto a sperimentare una convivenza fatta di scontri e contrapposizioni ma anche di solidarietà e tolleranza, ecco che i tre scoprono la possibilità di dar vita ad un nucleo familiare sentito al di là dei vincoli di sangue, imparando a convivere con la propria «seconda» età e ristabilendo un rapporto gratificante e consapevole con l'esterno.

Scritto dai due giovani registi insieme a Giuditta Rinaldi, *Una casa in bilico* vanta nei cast la presenza di tre attori ingiustamente dimenticati dal cinema italiano, Luigi Pistilli, Marina Vlady e Riccardo Cucciolla. E proprio quest'ultimo interverrà alla serata per partecipare, in compagnia degli autori, ad un incontro col pubblico modenese previsto per le ore 22.

Filippo D'Angelo

Nelle foto: i due registi Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo



### Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo, napoletani, al Festival di Locarno con un film sulla terza età



Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo (a destra) sono i registi di «Una casa in bilico» selezionato per il «Festival di Locarno»; ambientato a Roma e interpretato da Marina Vlady, Riccardo Cucciolla, Stefania Graziosi e Luigi Pistilli (a sinistra).



## È tornata la casa d'Angiò

Il «giovane cinema italiano» può riservare molte sorprese dietro le quinte. Non è assolutamente vero che in Italia, a parte Mezzati, Del Monte & C. e la pattuglia dei registi ed «genre» eccitanti tra l'horror (Lamberto Bava) e il film d'azione (Nagiero Decato), non esista altro.

Lo dimostra il film *Una casa in bilico*, diretto dalla ventiseienne Antonietta De Lillo e dal ventiseienne Giorgio Magliulo, entrambi napoletani, autori con Giuditta Rinaldi del soggetto e della sceneggiatura. Questa interessante «opera prima», selezionata per il Festival di Locarno, (7-17 agosto), è costata 350 milioni. Realizzata con i contributi dello Stato in base alla legge sul cinema, questa garbata e sensibile sceneggiatura e i suoi autori sono stati scelti senza esitazioni dagli attori protagonisti: Marina Vlady, Riccardo Cucciolla, Luigi Pistilli, affiancati nei pochi altri ruoli da ottimi professionisti di età diverse quali Armando Bandini, Ste-

fania Graziosi, Daniela Iglizzi.

Come un'altra opera prima, *Una domenica* si, diretta da Cesare Basselli e prodotta da Pupi e Antonio Avati, anche *Una casa in bilico* è un film ottimista, benissimo ancorato alla tradizione del cinema italiano di caratteri e di costume (non a caso nel film c'è una significativa e bella «ritornella» di Gil Sominis che mescolerà con Vittorio De Sica). Sia Antonietta che Giorgio riconoscono di avere come «padri» per il loro cinema, che non è certo né autobiografico-complicitario né gollardicamente giovanilistico, Roberto Rossellini e Vittorio De Sica.

*Una casa in bilico* è la storia di tre persone non più giovani, «vecchie» per età anagrafica ed emarginazione affettiva, che si ritrovano a vivere insieme in uno spazio appartato che uno di loro ha ricevuto in eredità da una misteriosa donna Concetta, il cui bel ritratto a olio troneggia in una stanza. Gio-

vanni è il nome del «presunto» erede, un non sopito «tombar des femmes», generoso, estroverso, sempre in procinto nella sua immaginazione, malgrado l'età, di partire, di scegliere l'avventura. Teodoro, Riccardo Cucciolla, un personaggio perfettamente complementare al Giovanni di Luigi Pistilli, è stato in pratica messo fuori casa dal figlio ed è il secondo uomo dell'inedito terzetto. Marina Vlady è la donna, una signora di origine russa, in Italia da molti anni. Tra esterni scelti con grande cura e tutti a Roma, il ristorante «old fashion» dello zoo, via Principe Azzurro, viale Carlo, zone d'ombra e alberi dietro Ponte Margherita. Il film ci racconta una storia di speranza e malinconia, di riscossa e di ottimismo della terza età.

Entrambi laureati al Dams di Bologna in Spettacolo, Antonietta e Giorgio hanno alle spalle una solida e determinata carriera tecnico-cinematografica, come fotogiornali-

sta e assistente alla macchina in prima e come operatore televisivo per diversi anni e poi cineoperatore per Pisciocelli e altri registi il secondo.

— Che cosa significa avere meno di trent'anni ed essere filmmakers in Italia?

«Significa — rispondono all'unisono Antonietta e Giorgio — avere fatto una scelta di vita, di lavoro e di cinema. Avere il controllo del proprio film permette di essere in pace con se stessi e di intavolare con la troupe rapporti creativi e senza compromessi. La mano, in questo cinema, te la dà sempre da solo, ma chi te la stringe è veramente al tuo fianco».

— È stato facile trovare gli attori disposti a lavorare per *Una casa in bilico* se non proprio gratis quasi?

«Marina Vlady, da noi incontrata a Parigi, ha letto il copione: la storia le è piaciuta e noi volevamo assolutamente questa donna e attrice per un ruolo che sembra disc-

gnato sulla sua personalità. Marina, l'esule russa, è una presenza reale e lunare al tempo stesso e Marina Vlady l'ha vissuta con grande generosità, grande partecipazione. Cucciolla, Pistilli e tutti gli altri hanno accettato come la Vlady con entusiasmo: ci sono così pochi caratteri nel nostro cinema di oggi, così poche occasioni di recitare in un film un profilo umano, con tutto ciò che questo comporta! La fiducia dimostrata in noi da questi attori conferma la possibilità di fare un cinema italiano a basso costo e d'autore (non autobiografico-individualista). Un cinema che può rapportarsi a quello del primo Wim Wenders, di Jim Jarmusch».

— A Milano, a Torino, alcuni giovani autori come voi si sono risolti in gruppo. Contate di fare la stessa cosa con i vostri colleghi di Roma e di Napoli?

«Al nord — risponde Giorgio Magliulo — esistono strutture diverse da quelle di

Roma. A Milano molti giovani lavorano per la pubblicità. A Torino, a esempio, Daniele Segre e altri registi come lui, la stessa milanese Gabriella Rosaleva, che ha lavorato molto per la televisione regionale piemontese, sono vicini alle attività del Comune, degli enti locali, della Terza rete. Antonietta e io, per ora, lavoriamo in due e, in questo modo, tutto è più facile perché rapportato non già a un gruppo con opinioni spesso sulla distanza divergenti, ma a una identità di intenti e obiettivi. L'Angiò, ossia la nostra piccola società, ha comunque per il futuro molti progetti: in attesa di presentare a Locarno il nostro primo film, stiamo già scrivendo il secondo e nulla ci vieterà di prendere in considerazione, con il nostro «marchio di fabbrica», copioni e progetti di altri autori italiani convinti, come noi filmmakers, che lo stato delle cose possa mutare anche in Italia».

Giovanna Grassi



A'

Anno 120 - Numero 191 - Venerdì 15 Agosto 1986

17

## A Locarno l'opera prima di Magliulo-De Lillo

# Legati a una casa come alla libertà

DAL NOSTRO INVIATO

LOCARNO — Giovani autori italiani in bilico: si producono da sé, con l'aiuto dei fondi pubblici, cercano storie e attori che comportino poche spese, aspettano l'invito di un festival per emergere, per sottrarsi alla colpevole distrazione di spettatori e critici, e magari riescono anche a dare buona prova delle proprie ambizioni, almeno un lembo delle proprie malinconie.

E' accaduto ai due debuttanti italiani Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo, napoletani, ex studenti del Dams, che hanno presentato ieri al festival il film girato in coppia, *Una casa in bilico*, inconsueta variazione sulla terza età, il sentimento della vecchiaia immaginato da due registi giovani. E poi, vecchi: si fa per dire. C'è Riccardo Cucciolla che ha aggiunto la barba grigia allo spiritato patetismo di sempre, Luigi Pistilli che fatica a contenere l'esuberanza, Marina Vlady che non dimentica d'essere stata l'ape regina.

Cucciolla, vedovo in rotta col figlio, Pistilli, ex compagno di collegio, gaudente in declino e Vlady, immigrata russa ex fiamma di Pistilli hanno a coabitare per desiderio di indipendenza e rivendicazione d'autonomia in un dell'appartamento romano. Come l'hanno avuto, di questi tempi? E' l'eredità di Donna Concetta, ulteriore amica del mondano Pistilli: stanze comode, ma casa in bilico, per la difficoltà di armonizzare i tre caratteri e per l'opposizione giudiziaria dei legittimi eredi. Quando si trovano i documenti che testimoniano il legato, una parte psicologica di casa è crollata, Pistilli è morto in un incidente, ma i due superstiti non abbandonano l'impresa di vivere da soli. Tra lo stizzoso Cucciolla e la calma Vlady c'è una complicità, lei lo ha già convinto a un matrimonio bianco per facilitare l'espatrio di una profuga russa, e adesso chissà...

La fragilità, ma anche il coraggio del film stanno nel tentativo di ritrarre come normalità un'estraneità: in-



Una scena del polacco «Lago di Costanza», altro film in concorso

ventarsi fatti intorno e tre vecchi parzialmente misteriosi, sostituendo il rispetto alla familiarità, la metafora all'età. Così il film in bilico per azzardo del tema, non cade per la pulizia e probità del linguaggio. E i tre attori entrano agevolmente nelle frasi, a mezzo tono, a mezza voce, prestandosi volentieri al gioco: Cucciolla e Vlady da scrupolosi professionisti, Pistilli superando di slancio i manierismi del caratterista. I registi Magliulo e De Lillo hanno ormai di fronte molti dibattiti sulla terza età: saranno presi per esperti, loro che vorrebbero essere solo poeti.

Nel panorama medio del film in concorso il direttore-selezionatore Strelff sembra aver privilegiato più che, strettamente, la qualità, i temi ricorrenti (quest'anno solitudine, separazione) o certa rappresentatività nazionale. C'è un polacco più polacco del protagonista di Jezioro Bodenskie, *Il lago di Costanza*, di Janusz Zaorski? Con la scusa di ricreare una comunità di internati durante la seconda guerra, Zaorski mette in scena la polacchità individuale e collettiva, l'eroe prigioniero cerca la «responsabilità di essere quello che è», ma attraverso di lui è l'anima polacca che si esibisce ironicamente e soffre autenticamente per essere «crocefissa al centro d'Europa». Tutto con le luci e le ombre del cinema onirico mitteleuropeo, e

con una carica di polacchità disarmante.

E l'Afghanistan, non è tutto racchiuso nel dramma dei rifugiati di Ghazne Afghan? Il film è stato realizzato da Zmarai Kasi, un profugo afgano rifugiato in Svizzera, e dallo svizzero Mark M. Rissi, modellando su fatti reali. Hanno girato alla frontiera afgano-pakistana (più in là non si poteva), coinvolgendo rifugiati veri. In mezzo all'esodo collettivo, lo sradicamento di una famiglia: perseguitati nel loro Paese per aver curato un guerrigliero (la guerriglia anti russa è sullo sfondo) un giovane contadino e i suoi familiari si mettono in marcia per il Pakistan e giungono al campo profughi nudi di tutto, variamente depredati lungo il cammino di un asino, di una vacca e dei pochi beni.

La sorella del contadino viene rapita e arruolata a forza tra le mogli di un commerciante, la moglie di lui si prostituisce per pagare il cibo e lui la uccide per onore. «Incredibile», dice l'infermiera inglese, unica occidentale del campo. Già, incredibile, ma intanto noi siamo qui a fare vaghe recriminazioni politiche, e perfino nel film di Kasi c'è un leggero imbarazzo ideologico, il prevalere inconsapevole di una punta di folclore, quasi l'accettazione turbata di un Paese in esilio miserabile.

Stefano Reggiani





l'esigenza di reagire in positivo, di esprimere attraverso una storia un impulso di vitalità. Avremmo potuto pensare a personaggi giovani. Secondo noi a qualunque età possono esserci crisi, stanchezze e rimonte del desiderio di vivere. Arrivata l'idea - continua Antonietta - decidemmo di rivolgerci a uno sceneggiatore professionista, e troviamo Giuditta Rinaldi con la quale entrammo in piena sintonia. Abbiamo sempre voluto stabilire rapporti professionali con tutti quelli che hanno partecipato al film, mai chiamare qualcuno solo perché lo conoscevamo o era un'amico. Con questo sistema siamo riusciti a convincere tre attori come Cucciolla, la Vlady e Pistilli. Cucciolla era esitante quando gli parlammo per la prima volta, ma letta la sceneggiatura disse subito sì. Lo stesso capitò con Marina Vlady, solo che dovemmo arrivare a Parigi. Le lasciammo il copione e la mattina dopo ci telefonò in albergo dicendo che accettava».

«Un produttore-finanziatore invece non riuscimmo a trovarlo - racconta Giorgio -. Andavamo a parlare con qualcuno e ci guardavano come se chiedessimo di andare sulla luna. Ci dicevano "Lo sapete che oggi a cinema ci vanno solo i ragazzi di vent'anni al massimo? E voi volete fare una storia di vecchi". Decidemmo allora di ricorrere all'articolo 28 della legge

che prevede finanziamenti statali per il cinema. È così complicato avere quei soldi, sempre pochi, che qualcuno non ci prova nemmeno. In tutto poi abbiamo avuto 230 milioni e ne abbiamo spesi circa 350. Il deficit personale era previsto, ma alla seconda delle cinque settimane di lavorazione tardava ad arrivare un'altra "rata" del finanziamento e sembrò che dovessimo interrompere tutto... Comunque senza l'articolo 28 il film non avremmo potuto farlo».

Antonietta e Giorgio ora hanno un'aria soddisfatta, tranquilla, un aspetto quasi «inerme». Se il film non fosse lì non ci si crederebbe che hanno superato una simile peripezia creativo-produttiva.

«Riusciamo a restare in equilibrio perché siamo in due - dice Giorgio -. Godard ha detto che chi s'impegna in operazioni creative è costretto a sdoppiarsi, a fare la tesi e l'antitesi, e rischia sempre la schizofrenia. A noi questo non capita. Il confronto continuo ci permette di conservare l'identità, di restare integri come persone, e nello stesso tempo di andare oltre l'egoismo».

Ora i neoregisti pensano al secondo film, la storia di un magistrato che va all'estero per indagare su un omicidio. Promettono un misterioso percorso interiore ed un po' d'ironia. □

## Non cade la regia

■ I mercanti di cinema italiani non hanno molta voglia d'accorgersi delle esperienze nuove, neanche quand'esse hanno brillantemente superato i collaudi festivalieri. «Una casa in bilico» ora appare nelle sale grazie a Roberto Cicutto, lo stesso produttore-distributore intelligente che ha fatto arrivare sui nostri schermi lo straordinario «Uomini» di Doris Dörrie. Ma altri non avevano voluto proprio sentirne parlare, benché in occasione della presentazione al festival di Locarno i giornali avessero scritto per esempio: «Altri applausi convinti ha meritato "Una casa in bilico" opera prima scritta, diretta e prodotta da due giovanissimi napoletani... Essi hanno affrontato un tema originale e imprevedibile per la loro età...» (Leonardo Autera, Il Corriere della Sera).

«Il film è simpatico, tenero, grazioso e anche sagace nel suo dosaggio degli effetti, ma senza una facile ricerca del consenso. I due registi hanno già l'arte del togliere: un tocco, un'indicazione e via senza indugi. Scoprono i personaggi a poco a poco e sanno far aspettare. Una volta tanto in un film italiano d'autore, la sceneggiatura è costruita con sapienza» (Morando Morandini, Il Giorno).

«Così il film in bilico per azzardo del tema, non cade per la pulizia e la probità del linguaggio. E i tre attori entrano agevolmente nelle frasi, a mezzo tono, a mezza voce, prestandosi volentieri al gioco» (Stefano Reggiani, La Stampa).

«Un apologo raffinato, di estrema misura, ove figure e situazioni, pure di conio abbastanza convenzionale, si ispessiscono gradualmente di suggestioni simboliche, di coloriture favolistiche assolutamente felici» (Sauro Borelli, L'Unità).

S. V.





Cinema

CIAK, SI GIRA

# INSIEME IN BILICO SUL SET

La coppia napoletana Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo ha raccolto spettatori e consensi con un film d'autore che è anche una prova di coraggio

di Salvo Vitrano

**I**REGISTI esordienti hanno spesso più idee che mestiere, più ambizioni che capacità di articolare un racconto con le sfumature giuste, ed essendo in genere giovani hanno un'ispirazione non di rado egocentrica, poco attenta a zone d'esistenza oltre i confini di acerbhe esperienze soggettive. Ma loro, Antonietta De Lillo, che ha 27 anni, e Giorgio Magliulo, che ha 28 anni, entrambi napoletani, hanno tranquillamente e risolutamente contraddetto la prevalente tradizione. Compagni nella vita e sul set, hanno firmato insieme un'opera prima, «Una casa in bilico», che narra un'insolita storia di tre persone «anziane» e che ha meritato lodi internazionali, per la precisione dell'impegno professionale e per il raffinato intreccio di felici intuizioni psicologiche.

Il film s'avvale dell'interpretazione splendida di Riccardo Cucciolla, Marina Vlady, Luigi Pistilli. Comincia quando i tre personaggi decidono d'abitare insieme nell'appartamento ereditato da uno di loro, si snoda mostrando come per i sentimenti e le emozioni l'età possa contar poco, si conclude, nonostante la morte d'uno dei tre, rappresentando l'eterna giovinezza che si può conquistare se si ha il coraggio di reagire alla stanchezza di vivere.

«Una casa in bilico» è arrivato da poco nel circuito normale, ad un anno e mezzo di distanza dalla fine della lavorazione, dopo aver affrontato con successo varie platee di

festival (Locarno, Buenos Aires, Annecy, Göteborg, Sorrento) e aver ottenuto una nomination al David di Donatello. Debuttare come autori di cinema è un'impresa temeraria, tanto più se non si vogliono assecondare le mode commerciali, e trovare un distributore è l'ultima tappa, ma non certo la meno faticosa, dell'avventura.

Antonietta e Giorgio sono entrambi laureati al Dams di Bologna. Lei aveva esperienze di fotogiornalista e di «volontaria» assistente alla macchina con vari registi, tra cui Dario Argento. Lui, che ha respirato spettacolo in casa fin dalla nascita (suo padre è il regista teatrale e televisivo Gennaro Magliulo) aveva lavorato come operatore per la Rai. Si sono conosciuti nel 1981 e hanno curato insieme la fotografia de «L'opera favolosa di Raimondo di Sangro» presentato a Venezia Tv nel 1984. Pochi esordienti possono vantare un tirocinio del genere.

«Non abbiamo pensato di fare un film sulla terza età - dice Giorgio - ma sui sentimenti. I sentimenti non cambiano con l'età, ma si nascondono, si soffocano, aspettano l'occasione per manifestarsi. Noi abbiamo pensato a una situazione che fosse quest'occasione».

«L'idea cominciò a maturare - racconta Antonietta - quando io fui investita da un'automobile e fui costretta a stare 105 giorni in carrozzella. Giorgio mi stava sempre accanto, era un brutto momento, e sentimmo

l'esigenza di reagire in positivo, di esprimere attraverso una storia un impulso di vitalità. Avremmo potuto pensare a personaggi giovani. Secondo noi a qualunque età possono esserci crisi, stanchezze e rimonte del desiderio di vivere. Arrivata l'idea - continua Antonietta - decidemmo di rivolgerci a uno sceneggiatore professionista, e trovammo Giuditta Rinaldi con la quale entrammo in piena sintonia. Abbiamo sempre voluto stabilire rapporti professionali con tutti quelli che hanno partecipato al film, mai chiamare qualcuno solo perché lo conoscevamo o era un'amico. Con questo sistema siamo riusciti a convincere tre attori come Cucciolla, la Vlady e Pistilli. Cucciolla era esitante quando gli parlammo per la prima volta, ma letta la sceneggiatura disse subito sì. Lo stesso capitò con Marina Vlady, solo che dovemmo arrivare a Parigi. Le lasciammo il copione e la mattina dopo ci telefonò in albergo dicendo che accettava».

«Un produttore-finanziatore invece non riuscimmo a trovarlo - racconta Giorgio -. Andavamo a parlare con qualcuno e ci guardavano come se chiedessimo di andare sulla luna. Ci dicevano "Lo sapete che oggi a cinema ci vanno solo i ragazzi di vent'anni al massimo? E voi volete fare una storia di vecchi". Decidemmo allora di ricorrere all'articolo 28 della legge

che prevede finanziamenti statali per il cinema. È così complicato avere quei soldi, sempre pochi, che qualcuno non ci prova nemmeno. In tutto poi abbiamo avuto 230 milioni e ne abbiamo spesi circa 350. Il deficit personale era previsto, ma alla seconda delle cinque settimane di lavorazione tardava ad arrivare un'altra "rata" del finanziamento e sembrò che dovessimo interrompere tutto... Comunque senza l'articolo 28 il film non avremmo potuto farlo».

Antonietta e Giorgio ora hanno un'aria soddisfatta, tranquilla, un aspetto quasi «inerme». Se il film non fosse lì non ci si crederebbe che hanno superato una simile peripezia creativo-produttiva.

«Riusciamo a restare in equilibrio perché siamo in due - dice Giorgio -. Godard ha detto che chi s'impegna in operazioni creative è costretto a sdoppiarsi, a fare la tesi e l'antitesi, e rischia sempre la schizofrenia. A noi questo non capita. Il confronto continuo ci permette di conservare l'identità, di restare integri come persone, e nello stesso tempo di andare oltre l'egoismo».

Ora i neoregisti pensano al secondo film, la storia di un magistrato che va all'estero per indagare su un omicidio. Promettono un misterioso percorso interiore ed un po' d'ironia. □

## Non cade la regia

■ I mercanti di cinema italiani non hanno molta voglia d'accorgersi delle esperienze nuove, neanche quand'esse hanno brillantemente superato i collaudi festivalieri. «Una casa in bilico» ora appare nelle sale grazie a Roberto Cicutto, lo stesso produttore-distributore intelligente che ha fatto arrivare sui nostri schermi lo straordinario «Uomini» di Doris Dörrie. Ma altri non avevano voluto proprio sentirne parlare, benché in occasione della presentazione al festival di Locarno i giornali avessero scritto per esempio: «Altri applausi convinti ha meritato "Una casa in bilico" opera prima scritta, diretta e prodotta da due giovanissimi napoletani... Essi hanno affrontato un tema originale e imprevedibile per la loro età...» (Leonardo Autera, Il Corriere della Sera).

«Il film è simpatico, tenero, grazioso e anche sagace nel suo dosaggio degli effetti, ma senza una facile ricerca del consenso. I due registi hanno già l'arte del togliere: un tocco, un'indicazione e via senza indugi. Scoprono i personaggi a poco a poco e sanno far aspettare. Una volta tanto in un film italiano d'autore, la sceneggiatura è costruita con sapienza» (Morando Morandini, Il Giorno).

«Così il film in bilico per azzardo del tema, non cade per la pulizia e la probità del linguaggio. E i tre attori entrano agevolmente nelle frasi, a mezzo tono, a mezza voce, prestandosi volentieri al gioco» (Stefano Reggiani, La Stampa).

«Un apologo raffinato, di estrema misura, ove figure e situazioni, pure di conio abbastanza convenzionale, si ispessiscono gradualmente di suggestioni simboliche, di coloriture favolistiche assolutamente felici» (Sauro Borelli, L'Unità).

S. V.



«Una casa in bilico» è l'opera prima di una giovane coppia napoletana che ha dimostrato (e lo dicono le critiche al film) di saper fare dietro la macchina da presa. Qui e nella pagina accanto Antonietta De Lillo con Giorgio Magliulo

Le foto sono di Luciano Ferrara





IL MATTINO - Anno XCVI - Mercoledì 3 Giugno 1987

**CINEPRIME/ «Una casa in bilico», l'opera prima dei napoletani Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo con Marina Vlady, Riccardo Cucciolla e Luigi Pistilli**

## Le rughe del cuore di tre antichi amici

**UNA CASA IN BILICO** - Regia: Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo - Interpreti: Marina Vlady, Riccardo Cucciolla, Luigi Pistilli. Italia, 1986. (Amedeo).

Una toccante commedia degli effetti, una favola sulla bellezza del sognare ad ogni età, una storia romantica con tocchi umoristici in contrappunto all'agile evocazione di problemi seri. L'opera prima dei due giovani napoletani Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo si sottrae alle definizioni categoriche di genere: la sua coerenza la cerca, e la trova, in sintonia con l'universo mobilissimo ed imprevedibile dei sentimenti autentici, quelli non ancora corrotti né dal cinismo né dal sentimentalismo di maniera. Di «Una casa in bilico» - che è stato ben accolto in vari festival italiani e stranieri - ha colpito che i due autori esordienti abbiano scelto una situazione da «terza età»: tre amici in là con gli anni, due uomini e una donna, vanno a vivere nella casa ereditata da uno di loro e riescono attraverso peripezie comuni a reagire, con la mente e con il cuore, al ruolo di stanchi anziani a cui i casi della vita vorrebbero costringerli.

L'estroso Giovanni interpretato da Luigi Pistilli, lo scontroso Teo/Riccardo Cucciolla, la sagace Sonia/Marina Vlady (e lei comunque non ha più che una cinquantina d'anni ben portati) sono tutt'altro che «vecchi». Nonostante le rughe e qualche inevitabile rimpianto, riescono a persuaderci del fatto che la vecchiaia è un dato relativo, a volte una convenzione sconsolata che si può infrangere con slanci nuovi di vitalità. Ecco che sfuggendo alla tentazione d'



una diretta registrazione autobiografica - una trappola frequente per gli autori giovani - e proponendosi umilmente di raccontare una storia non egocentrica, De Lillo & Magliulo scavalcano i confini angusti di casi drammaturgicamente risaputi, rappresentano con freschezza e spregiudicatezza la perpetua instabilità della condizione umana, ci incantano con personaggi che smuovono emozioni e pensieri come ormai sempre più di rado capita al cinema.

Le intuizioni originali di «Una casa in bilico» sono sostenute da un precoce e rigoroso scrupolo professionale. Un soggetto simile, tutto da materializzare con le sfumature, con l'intreccio d'azione e stati d'animo, esige un solido tessuto di sceneggiatura, e i registi hanno saputo vedere giusto chia-

mando a collaborare al copione l'esperta Giuditta Rinaldi. Insolitamente accorta e indovinata anche la scelta del cast: accanto al bravo Pistilli, generoso padrone di casa che mostra i segni di un'indomabile, simpatica ed un po' buffonesca scapestraggine, il severo Cucciolla trova, nel suo ruolo più introverso, l'opportunità di modulare a contrasto la recitazione virtuosisticamente sommersa di cui è uno specialista (valorizzato purtroppo solo saltuariamente dal cinema italiano), mentre Marina Vlady s'impone con affabile maestosità come punto d'equilibrio del rapporto a volte dispettoso tra i due uomini. Sonia/Vlady addirittura convince il misantropo e abitudinario Teo/Cucciolla ad un filantropico matrimonio, solo formale, con una giovane profuga del-

l'Est, e lui trova borbottando un attimo di felicità, perché ci teneva a manifestare con un gesto «ribelle» la propria indipendenza dal figlio che vorrebbe collocarlo in una casa di riposo.

E' straordinario come tante risonanze stesso il tema sociale, quello politico, quello del rapporto tra padri e figli) siano state ottenute con mezzi così ben calcolati e sobri. I due esordienti hanno alle spalle un tirocinio notevole nel settore fotografico del cinema, e questo certo li ha aiutati ad impiegare con profitto l'esiguo budget (appena 350 milioni). In più ci hanno messo, come bellissima sorpresa, una sicura ispirazione.

Salvo Vitranò

• Nella foto, Marina Vlady, Luigi Pistilli e Riccardo Cucciolla in una scena



«Una casa in bilico» di due giovanissimi napoletani

*Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo hanno presentato al 39° Festival il loro film-esordio con Marina Vlady e Riccardo Cucciolla*

Antonietta De Lillo (26 anni) durante le riprese



# Conquista Locarno la tenera storia di 3 anziani ribelli

LOCARNO - Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo hanno fatto centro: «Una casa in bilico» è stato apprezzato dai numerosi giornalisti e critici, in particolare dagli italiani, ed è piaciuto al pubblico che gremiva la Morettina I, sala cinematografica di circa 2mila posti.

Il lungometraggio dei due giovani registi napoletani, in concorso alla 39ma edizione del Festival del Film di Locarno, narra in modo fresco, compito, misurato la storia di 3 anziani: Maria (Marina Vlady), Teo (Riccardo Cucciolla), Giovanni (Luigi Pistilli), che decidono di andare a vivere da soli, rompendo i legami familiari e sociali, divenuti abitudinari e oppressivi.

Teo, l'eccellente Riccardo Cucciolla che ricama superlativamente il suo ruolo di introverso e un tantino burbero sessantenne, Maria, la dolce signora di origine russa, e



Marina Vlady

proprie abitudini inveterate, è

nutasi sotto un grandissimo tendone ad ombrello, la tenda della Morettina, ha visto un pubblico interessato. Numerose le domande sia ai due registi che a Cucciolla e alla Vlady. Emozionati e un tantino tesi, era il battesimo della follia, Antonietta e Giorgio. Distesi e sicuri del fatto loro gli interpreti, hanno fatto fronte al fuoco di domande dei presenti che desideravano saperne di più sul simpatico trio di anziani che vogliono vivere ancora e al di fuori delle strettoie e dei ruoli nei quali la società li ha confinati.

Le domande non sono mai state cattive, anzi erano impregnate di simpatia per il film e i suoi autori. Riccardo Cucciolla e Marina Vlady dal canto loro non solo hanno risposto alle domande della stampa e del pubblico, ma hanno rilasciato dichiarazioni di stima e di ammirazione per i due giovani promettenti: au-



# De Lillo e Magliulo esordio da registi grazie al Ministero



Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo, registi del film «Una casa in bilico»

ROMA - Due giovanissimi autori Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo, lei ventisettenne, lui ventottenne esordiscono nella regia cinematografica con tutti i crismi della professionalità e dell'entusiasmo della loro età.

«Una casa in bilico» è il loro primo film, di cui sono interpreti Marina Vlady, Riccardo Cucciolla, Luigi Pistilli, Armando Bandini, Stefano Graziosi e Daniela Igliazzi.

Entrambi napoletani, laureati al Dams di Bologna, lei fotoreporter, lui operatore alla fotografia di documentari televisivi, riescono ad ottenere dal Ministero dello Spettacolo, in base all'art. 28 della nuova legge, una sovvenzione. Con la collaborazione di artisti e tecnici professionisti, hanno realizzato il loro progetto produttivo, un film di grande respiro poetico, che segna anche il loro esordio nel cinema.

Il film, in concorso al Festival di Locarno, è una vicenda fresca e piena di risvolti drammatici e poetici, dove la riflessiva attenzione dei due attori sul mondo degli anziani, sulla quotidianità della vita, sulla solidarietà di sentimenti assopiti, ma non spenti, dà vita ad un affresco popolato da tanti personaggi indimenticabili.

La vicenda del film prende le mosse quando Giovanni, 60 anni, scapolo, allegro e generoso, invita a vivere nella sua casa, invitata in eredità, Maria, una donna di origine russa, in Italia da molti anni, e Teodoro un suo ex compagno di collegio, che rifiuta a ripetuti ten-

gi e la sua pigrizia che lo immobilizza in una solitudine domestica spesso nascosta dalla televisione. Maria, ancora bella nonostante l'età, mantiene vivo un profondo legame con la propria terra offrendo, insieme con due gemelle russe proprietarie di un ristorante, rifugio ed ospitalità a profughi slavi. E poi, Giovanni, sempre fuori, a divertirsi con in cuore il desiderio di fare ancora un viaggio, forse l'ultimo e coronare la propria carriera di dongiovanni giramondo.

Nel ristorante russo arriva una giovane profuga: Sonia.

La ragazza per raggiungere la famiglia negli Stati Uniti deve ottenere la cittadinanza italiana, sposare cioè un italiano. Maria subito si offre di aiutarla e durante una festa che i tre organizzano pensa a Teodoro, vedovo da molti anni, come il possibile sposo di Sonia. Teodoro si offende, trova la proposta riprovevole anche se fatta per «solidarietà», insomma oppone un netto rifiuto. Poi, durante un litigio telefonico con il figlio, per dimostrarli apertamente la sua autonomia accetta l'offerta di Maria e gli dice che si sposa. Lo fa per fargli rabbia, per dispetto, come fanno a volte i bambini, e a volte i vecchi.

Anche se la vicenda avrà un epilogo drammatico, dentro quegli amici si è infiltrata la capacità di essere attivi, di cogliere dalla vita l'imprevedibilità e il gioco delle possibilità.

Abbiamo rivolto ai giovani autori alcune domande.

vo, di forza nei confronti delle avversità quotidiane. Abbiamo pensato anche che persone avanzate negli anni fossero più significative, emblematiche di una certa realtà per far meglio risaltare la loro reazione e il loro amore per la vita».

**La vicenda nasce da una vostra osservazione su Napoli oppure su una realtà più vasta?**

«La storia del film non è assolutamente biografica, ma riflessiva sul mondo che ci circonda. Il nostro è un cinema di sentimenti, abbiamo voluto, attraverso una storia, mettere in luce questa volta il sentimento della solidarietà e dell'amore nel più ampio dei significati. Dall'altra parte fare un cinema di sentimenti è più difficile, in quanto non ci sono appigli di avventure, storie complicate, di sesso, ma se uno ci riesce può offrire, con il racconto, emozioni autentiche».

«Veniamo da un periodo in cui abbiamo avuto la nostra formazione culturale, avverso a un certo sentimentalismo e spesso ostico ai sentimenti. Un'epoca ormai lontana... Noi siamo per la ricerca di una quotidianità privata, che non riguarda solo i personaggi della vicenda, ma tutti noi».

**In qual modo avete diviso i compiti nel girare il film?**

«In primo luogo abbiamo scritto il soggetto e la sceneggiatura insieme. Poi abbiamo parlato a lungo sul come poter girare il film. Abbiamo però diviso i compiti durante le





## Giornale degli spettacoli

Si afferma a Locarno «Una casa in bilico» di Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo

# La vita ricomincia a 60 anni

Dal nostro inviato

**Locarno** — Al concorso di Locarno il cinema italiano si è pavoneggiato con la coppia giovanissima formata da Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo, napoletani con studi al Dams di Bologna, cinquantatré anni in due, autori di «Una casa in bilico» che ha ottenuto un buon successo al Festival. Magliulo e la De Lillo scrivono e dirigono una storia che non appartiene alla loro generazione ma a quella dei sessantenni, giocata sui sentimenti e sulla solidarietà, quasi a smentire un'indifferenza dei giovani verso i problemi che non concernono il loro immediato, egoistico presente. Girato a quattro mani, e con qualche ingenuità tipica degli esordienti, «Una casa in bilico» ha contagiato con il suo fresco ottimismo anche gli interpreti Riccardo Cucciolla, Marina Vlady e Luigi Pistilli, divertiti e a loro agio nelle situazioni da favola moderna, dal finale alla Frank Capra.

Teodoro, pensionato timido e bizzoso, collezionista d'orologi e patito della televisione, litiga con il figlio e se ne va sbattendo l'uscio facendosi ospitare dall'amico Giovanni, altro sessantenne, ma amante del bel vivere, delle partite a poker, dei



Il tono del racconto è giustamente sommo, animato dalle misurate stilizzazioni degli interpreti, dai loro tic vanitosi e puerili, e compatte nella successione degli episodi fino allo stringersi dello sfocio finale. Ci sono delle dilatazioni in alcune scene (non è necessario, quando suonano alla porta, mostrare sempre il perso-

tadino Raghobar, sua moglie Sita e tutta la popolazione sperano che il «dio bambino» li tolga dalla miseria, finché Raghobar non scoprirà che il bambino dei miracoli altri non è che suo figlio, un piccolo anormale partorito dalla moglie e che egli aveva venduto per trenta rupie.

Il regista Utpalendu Chakraborty segue quasi con

freddezza distaccata il volgere della trama, facendola uscire dai suoi intrecci privati e corali con la forza del documento, su una realtà indiana che sembrerebbe incompatibile con il progresso

Il premio per il concorso televisivo — conclusosi in anticipo su quello cinematografico — andato all'israeliano «Avanti popolo», non

**Una tenera favola raccontata da due giovani esordienti e un toccante film indiano**

**Riccardo Cucciolla in una scena del film «Una casa in bilico»**

trova consenzienti gli spettatori che hanno seguito questa interessante rassegna. La giuria, dimezzata da impreviste assenze di alcuni suoi componenti (tra cui Mario Soldati, rimasto in Italia per la malattia della moglie), sembra sia stata influenzata più dal tema che dalla qualità dell'opera prescelta: la condanna della guerra di «Avanti popolo» non può che essere condivisa, ma non innalza il telefilm diretto dal giovane Rafi Bukacek oltre i limiti del gioco

Ambientato durante la guerra del Sinai del 1967, il suo procedere è tragicomico: due soldati egiziani, rimasti isolati oltre le linee del fronte, si perdono vagando alla ricerca del canale di Suez. Hanno in corpo due bottiglie di whisky, e ciò li rende coraggiosi e canterini, tanto che mentre intonano «Avanti popolo alla riscossa...» (curiosamente in italiano nel titolo) cadono tra le braccia delle truppe di David. I poveracci, anche per salvarsi la pelle, continuano a fare i giullari, gli israeliani si divertono, poi gli indicano la via della libertà che i due, troppo euforici, non intendono bene, tanto da finire su un campo minato dove perderanno la vita.

**Alfio Cantelli**



*Antonietta De Lillo, 27, e Giorgio Magliulo, 28: due giovani esordiscono dietro la macchina da presa*

# Registi, intorno a 30 anni

*Il film è «Una casa in bilico», dedicato alla terza età*

ROMA — Due giovanissimi autori Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo, lei ventisettenne, lui ventottenne esordiscono nella regia cinematografica con tutti i crismi della professionalità e dell'entusiasmo della loro età. «Una casa in bilico» è il loro primo film, di cui sono interpreti Marina Vlady, Riccardo Cucciolla, Luigi Pistilli, Armando Bandini, Stefano Graziosi e Daniela Iglizzi.

Entrambi napoletani, laureati al DAMS di Bologna, lei fotoreporter, lui operatore alla fotografia di documentari televisivi, riescono ad ottenere dal ministero dello Spettacolo, in base all'art. 28 della nuova legge, una sovvenzione. Con la collaborazione di artisti e tecnici professionisti, hanno realizzato il loro progetto produttivo, un film di grande respiro poetico, che segna anche il loro esordio nel cinema.

Il film, in concorso al Festival di Locarno, è una vicenda fresca e piena di risvolti drammatici e poetici, dove la riflessiva attenzione dei due autori sul mondo degli anziani, sulla quotidianità della vita, sulla solidarietà di sentimenti assopiti, ma non spenti, dà vita ad un affresco popolato da tanti personaggi indimenticabili. La vicenda del film prende le mosse quando Giovanni, 60 anni, scapolo, allegro e generoso, invita a vivere nella sua casa, avuta in eredità, Maria, una donna di origine russa, in Italia da molti anni, e Teodoro un suo ex compagno di collegio, che rifiuta i ripetuti tentativi del figlio di rinchiuderlo in un ospizio.

Nell'appartamento ha così inizio la vita a tre: Teodoro con la sua mania dell'ordine con la sua collezione di orologi e la sua pigrizia che lo immobilizza in una solitudine domestica spesso nascosta dalla televisione. Maria, ancora bella nonostante l'età, mantiene vivo un profondo legame con la sua terra offrendo, insieme a due gemelle russe proprietarie di un ristorante, rifugio ed ospitalità a profughi slavi. E poi, Giovanni, sempre fuori, a divertirsi

La De Lillo e Magliulo sul set. In basso, una scena da «L'oro del Reno» nell'allestimento che vedremo stasera su Raitre



con in cuor suo il desiderio di fare ancora un viaggio, forse l'ultimo, e coronare la sua carriera di dongiovanni giramondo.

Al ristorante russo arriva una giovane profuga: Sonia. La ragazza per raggiungere la famiglia negli Stati Uniti deve ottenere la cittadinanza italiana, sposare cioè un italiano. Maria subito si offre di aiutarla e durante una festa che i tre organizzano pensa a Teodoro, vedovo da molti anni, come il possibile sposo di Sonia. Teodoro si offende, trova la proposta riprovevole anche se fatta per «solidarietà», insomma oppone un netto rifiuto. Poi, durante un litigio telefonico con il figlio, per dimostrargli apertamente la sua autonomia accetta l'offerta di Maria e gli dice che si sposa. Lo fa per fargli rabbia, per dispetto, come fanno a volte i bambini, e a volte i vecchi.

Anche se la vicenda avrà un epilogo drammatico, dentro quegli amici si è infiltrata la capacità di essere attivi, di co-

gliere dalla vita l'imprevedibilità e il gioco delle possibilità.

Abbiamo rivolto ai giovani autori alcune domande. Abbiamo iniziato col chiedere: Come è nata l'idea di fare questo film?

«Volevamo raccontare una storia di persone che reagiscono alle disavventure e che avessero un momento positivo, di forza nei confronti delle avversità quotidiane. Abbiamo pensato anche che persone avanzate negli anni fossero più significative, emblematiche di una certa realtà per far meglio risaltare la loro reazione e il loro amore per la vita».

La vicenda nasce da una vostra osservazione su Napoli oppure su una realtà più vasta?

«La storia del film non è assolutamente biografica, ma riflessiva sul mondo che ci circonda. Il nostro è un cinema di sentimenti, abbiamo voluto, attraverso una storia, mettere in luce questa volta il sentimento della solidarietà e dell'amore nel più ampio dei significati. Dall'altra parte fare

un cinema di sentimenti è più difficile, in quanto non ci sono appigli di avventure, storie complicate, di sesso, ma se uno ci riesce può offrire, con il suo racconto, emozioni autentiche.

Veniamo da un periodo storico, in cui abbiamo avuto la nostra formazione culturale, avverso a un certo sentimentalismo e spesso ostico ai sentimenti. Un'epoca ormai lontana... Noi siamo per la ricerca di una quotidianità privata, che non riguarda solo i personaggi della vicenda, ma tutti noi».

In quale modo avete diviso i compiti nel girare il film?

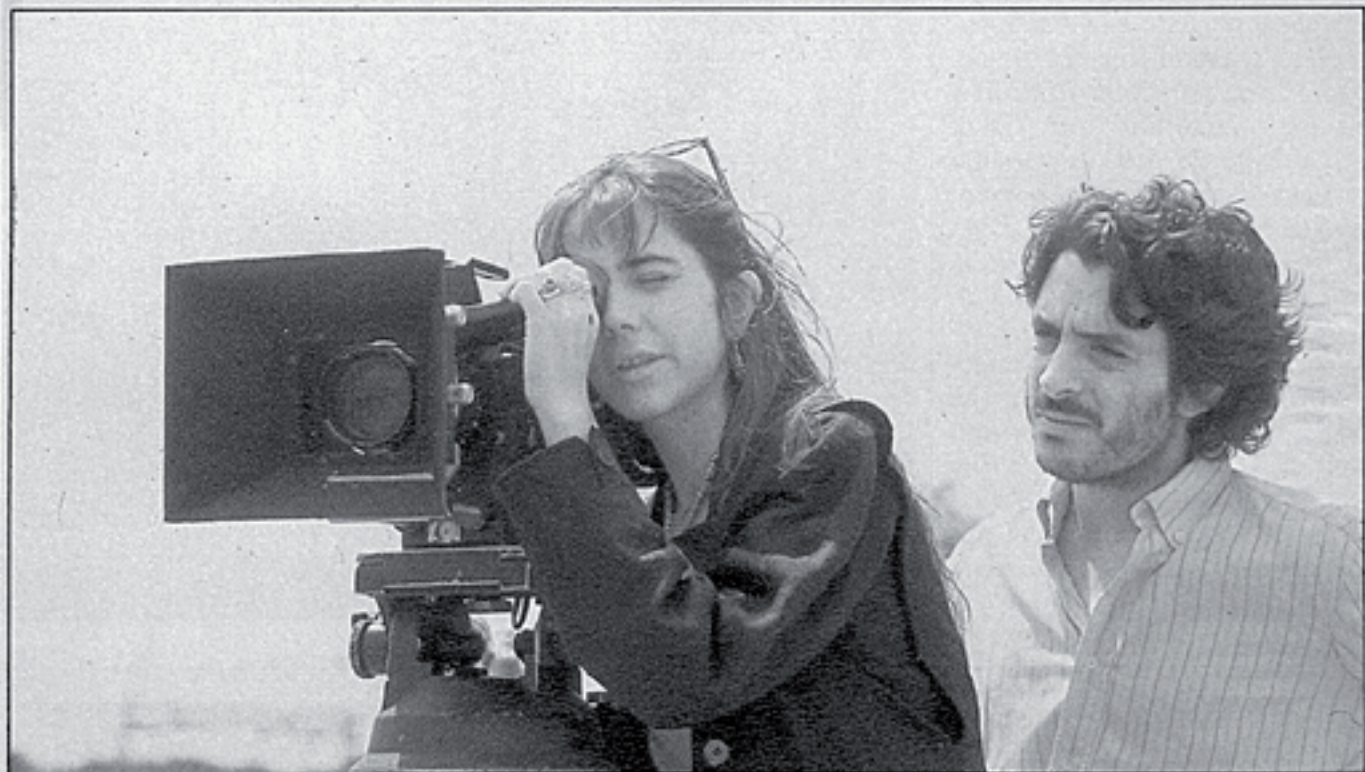
«In primo luogo abbiamo scritto il soggetto e la sceneggiatura insieme. Poi abbiamo parlato a lungo come poter girare il film. Abbiamo però diviso i compiti durante le riprese, nel senso che alcuni componenti il cast artistico o tecnici dovevano rivolgersi solamente ad uno di noi due, per non creare interferenze».



CINEMA

## ABBIAMO GIRATO UNA GRAN VOGLIA DI VIVERE

Dal colloquio con i giovani autori del film emerge come certi sentimenti risultino più vivi e concreti se espressi da anziani. Un messaggio di consapevole equilibrio e serenità che affascina e convince.



Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo alla macchina da presa

*Come nasce, tra voi, l'idea di un film?*

Nello scrivere una storia partiamo sempre da un sentimento. Poi a poco a poco questo stato d'animo iniziale prende forma; nascono così i personaggi, gli avvenimenti, che concorrono ad esprimere l'idea primaria: quella che seppur nascosta dal tessuto narrativo è l'essenza stessa del film.

*E qual'è allora il "sentimento" che ha dato vita alla vostra opera prima?*

In "Una casa in bilico" l'idea iniziale era quella di mostrare la possibilità concessa ad ognuno di noi di reagire alla vita, a schemi e a ruoli che l'organizzazione sociale spesso ci impone e a cui controvoglia ci adattiamo.

*Ma perché tre protagonisti anziani? La difficoltà della vita è anche tra i giovani.*

E' vero. Il mondo degli anziani è assai lontano da noi eppure, per due giovani che si apprestavano a raccontare la loro opera prima, è così pieno di interessi e di suggestioni. Infatti solo dei personaggi avanti negli anni potevano mostrare come è possibile modificare abitudini consolidate e riscoprire il fascino instabile del-

la vita; solo delle figure con minore capacità reattiva potevano descrivere il piacere di rispolverare sentimenti nascosti, il rinascere attraverso l'amicizia, la solidarietà, l'amore.

*Quasi sempre nelle opere prime si racconta un caso autobiografico: quindi una storia di giovani.*

Noi crediamo che non esistono compartimenti stagni per i sentimenti, ma qualunque stato d'animo, se sincero, riguarda chiunque e di qualsiasi età.

*Avete ragione. Ma non avete risposto alla domanda. Perché protagonisti anziani visto che quasi mai si accetta l'idea degli anziani protagonisti?*

In fondo la scelta di personaggi avanti negli anni ci è servita a rafforzare un sentimento, a donargli una credibilità che forse non avrebbe avuto senza il supporto di figure ormai consolidate sul viale del tramonto. Ecco, forse per noi il film rappresenta proprio questo, la convinzione che non devono esistere pregiudizi sociali o morali nei confronti degli anziani, che il viale del tramonto esiste solo per chi vuole crederci. Per gli altri, speriamo per la maggior parte, c'è la vita di sempre fatta di affetti, di interessi, di partecipazione.